Anno sesto | Domenica 9 aprile 1876 | Numero 15

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 7 aprile.

Il nuovo Ministero è quasi completato, eziandio ne' suoi organi secondarii, con la nomina de' Segretarii generali. Infatti avendo l'on. Camillo Ferrati Deputato Torinese accettato di andare col Coppino, non rimangono più in bianco se non i Segretariati della guerra e della marina. Ma se il Saint-Bon ne fece senza, potrà eziandio il Brin seguirne l'esempio; riguardo a quello per il Ministero della guerra, nessuno se ne preoccupa, dacchè l'on. Mezzacapo ha dichiarato ormai formalmente di nulla mutare nel sistema del suo predecessore. Ma ce ne vollero pressioni perchè il Ferrati accettasse. Prima, perchè qual Deputato del Centro, avevasi stabilito che quel drappello parlamentare se ne stesse estraneo al potere; poi perchè il Ministero dell'Istruzione fu ognora uno de' più difficili, e pochi vorrebbero mettervisi a purgarlo da certi elementi che, a dire lo vero, fecero poco bene alla causa del progresso nazionale.

Finchè dureranno le vacanze del Parlamento, non si scorgerà l'opera efficace de' nuovi Ministri; ma vi so dire che nemmeno a questi giorni se ne stanno oziosi. Eglino comprendono le molte difficoltà che dovranno vincere, e gli imbarazzi che, or con modi aperti or con artifizj reconditi, si tenterà di seminare sulla loro via. Infatti ogni giorno scorgesi dal linguaggio d'una certa stampa, come la nuova Opposizione appresti le armi. Intanto il Ministro che, nella presente settimana, più fece parlare di sè, sia coll'invio d'una Circolare ai Prefetti, sia con la sua gita a Napoli (credo per prendere la sua famiglia) fu l'on. Nicotera. A Napoli gli amici gli avevano preparato un ingresso semi-trionfale, e Voi già avrete letto i commenti ironici per questo fatto ne' giornali degli antichi padroni. Ed avrete anche letta la circolare, che a me parve inspirata ad ottimi principj e atta ad accontentare tutti. Ma probabilmente si ripeterà la solita canzone che dal *detto al fatto ci corre*, e che anche il Cantelli in teoria patrocinava il principio della libertà elettorale... Insomma se ne diranno d'ogni colore; e dicano quanto loro aggrada. Io spero che certi vecchi abusi, in materia di elezioni, spariranno e che, con maggior senso di onestà, verranno d'ora in poi eletti i Rappresentanti della Nazione. Nè spaventatevi per le proposte che saranno fatte dal Ministero riguardo all'argomento del diritto di suffragio, dacchè (per quanto mi consta) questo si limiterà ad onorare l'intelligenza, classificando cioè tra gli Elettori coloro che hanno appreso i primi rudimenti della coltura.

Per tutta la settimana si fecero molte supposizioni circa il Melegari ed il Nigra. Tutte ciance, dacchè del mutamento di veruno de' nostri Rappresentanti all'estero non si è mai parlato nel Consiglio de' Ministri. Eziandio premature le voci della nomina di questo e di quello alle Prefetture vacanti. Di certo ci è solo che alle replicate istanze del Mordini il Nicotera ha dovuto accettarne le dimissioni, e che si pose in aspettativa il conte Torre Prefetto di Milano. Alle indicate Prefetture, ed a quelle di Roma, Palermo, Torino e Bologna si provvederà al più presto, forse nella ventura settimana, sebbene non sia facile cosa. E che ne dite? Il vostro ex-prefetto conte Bardesono se ne andrà probabilmente a Palermo! Egli dal Minghetti fu posto a *disposizione del Ministero*, mentre avrebbe voluto piuttosto tornare a Udine per essere stabile in pianta in quo' momenti pericolosi. Ma non gli venne accordato, e sarà un bene per lui... se però all'andare Prefetto a Palermo avesse a succedere una lunga dimora. Il governare la prima Prefettura della Sicilia non la è impresa da pigliarsi a gabbo; ma il Bardesono ha molta esperienza amministrativa, gentilezza di modi, avvedutezza per giudicare gli uomini, prontezza di spirito, varietà di espedienti, quindi là forse potrebbe riuscire. In caso diverso la sua carriera pubblica sarebbe finita.

Il nuovo Guardasigilli Mancini ci si si è messo dentro con mani e piedi. Presto di un uomo di tanto ingegno e di tanta operosità udirete notizie che vi proveranno come proprio non sarà stato inutile il cambiamento. Per intanto vi so dire che, al primo riaprirsi della Camera, egli presenterà il progetto di riforma del Codice penale, specialmente nella parte che risguarda i reati politici. Sino ad jeri il La Francesca non aveva assunto il Segretariato, ma mi dicono che per oggi sarà in Roma. Un attacco di gola gli aveva impedito di muoversi prima.

Come sapete, col rigetto della Cassazione fu chiuso l'episodio drammatico del processo Luciani. Ma avremo, fra pochi giorni, un altro scandalo; quello cioè del Senato, trasformato in alta Corte di giustizia, per giudicare un suo membro, il barone Genuardi di Girgenti, imputato di fallimento doloso. In altra mia lettera (dello scorso anno, vi avevo messo in dubbio siffatto esito delle prime incolpazioni; ma oggi pur troppo si verificarono. Staremo a vedere se anch'egli, come l'altro suo Collega, darà le dimissioni, o se l'alta Corte si proclamerà *incompetente!*

LA CIRCOLARE DELL' ON. NICOTERA.

Il primo atto dell'on. Ministro dell'Interno che segna l'applicazione de' principj governativi, a cui s'informeranno gli uomini or ora venuti al potere, si è la seguente Circolare, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* e ormai riprodotta da tutti i diarii. Essa è abbastanza esplicita per aver uopo di commento. Ad ogni modo noi la commenteremo nel prossimo numero, confortando il commento con esempj di casa nostra, cioè con quanto vedemmo co' nostri occhi ed udimmo con le nostre orecchie nel corso d'un decennio.

Ai signori Prefetti del Regno.

Chiamato dalla fiducia del Re, che pel primo dà l'esempio della più stretta osservanza delle istituzioni costituzionali, a far parte del novello Gabinetto qual Ministro dell'Interno, credo utile spiegare ai signori Prefetti del Regno gli intendimenti del Governo, perchè eglino alla loro volta li manifestano ai loro subordinati.

I signori Prefetti comprenderanno di leggieri che a mantenere alto il principio di autorità ed il prestigio delle istituzioni che ci reggono fa d'uopo che le Leggi dello Stato siano scrupolosamente osservate ed imparzialmente eseguite.

A raggiungere siffatto scopo è mestieri che i funzionari dello Stato, nell'esercizio delle loro attribuzioni, non portino preoccupazioni partigiane.

Giova che le popolazioni, figgendo lo sguardo su coloro che sono preposti alla pubblica amministrazione, si convincano che in Italia non impera che la legge.

I partiti in un regime costituzionale lottano nell'arena politica; i vincitori oggi, vinti domani, si avvicendano e si succedono nel governo dello Stato.

Ma in siffatte lotte, feconde di sviluppo progressivo delle libertà e di benessere per la nazione, i pubblici funzionari non debbono partecipare con l'influenza che esercitano in virtù dell'ufficio loro affidato.

Il Governo del Re non dimanderà mai loro come pensino, come votino, per quale dei partiti parlamentari simpatizzino; ma chiederà loro stretto conto se dell'ufficio cui sono preposti si servano come mezzo per favorire ed alimentare passioni di partito, suscitando il turbamento nell'amministrazione, lo sconforto ed il malcontento nelle popolazioni.

Ed è particolarmente in occasione delle elezioni amministrative e politiche che i funzionari dello Stato han da ricordare siffatti intendimenti del Governo.

I cittadini debbono essere lasciati completamente liberi nell'esercizio dei loro diritti elettorali.

L'on. Presidente del Consiglio, nel programma che esprimeva le idee del nuovo Gabinetto, ebbe occasione di dire testè alla Camera:

« La sincerità delle elezioni, la libertà del corpo elettorale, il rispetto che gli è dovuto pel fatto stesso dell'alto e decisivo arbitrato affidatogli dallo Statuto, sono la salute, sono l'anima, sono l'essenza degli ordini rappresentativi. Senza di ciò viene a scemarsi l'autorità del Parlamento e a mettersi in dubbio la vitalità del sistema costituzionale.

« Perciò primo e supremo cómpito nostro sarà quello di rimuovere anche ogni lontano dubbio intorno alla sincera, leale e piena attuazione delle istituzioni rappresentative. »

Io, per mia parte, aggiungerò che i provvedimenti più severi saranno presi contro quei funzionari che non serbassero la linea di condotta loro additata dal Governo del Re, e fuori della quale non può esservi buona ed onesta amministrazione.

Richiamo pure l'attenzione dei signori Prefetti sull'amministrazione della sicurezza pubblica, contro la quale tanti lamenti si sono sollevati.

Sarà scopo di particolari studi del Governo del Re il riordinamento di un così importante servizio pubblico.

Intanto i signori Prefetti sono invitati a sorvegliare con la maggior attenzione i funzionari della pubblica sicurezza e rapportare a questo ministero quanto nella condotta di alcuni di essi, nel modo di esercitare il proprio ufficio possa per avventura meritare il biasimo del Governo e provocare misure di rigore.

L'energia con la quale desidero che le leggi sieno applicate, non deve mai degenerare in arbitrio.

I pubblici ufficiali chiamati a tutelare l'ordine non debbono neanche per eccesso di zelo dimenticare la vera indole del loro mandato e farsi trasgressori della legge.

Pronto a difendere contro gli attacchi di chiunque quei funzionari che, senza riguardo a persone o ad influenze, faranno il loro dovere nei limiti della più stretta legalità, io non mancherò pel contrario di abbandonare alla giustizia dei magistrati i pubblici uffiziali rei di violazione di leggi o di qualsiasi atto arbitrario.

È così, e non altrimenti, che si tiene alto il principio di autorità, che si serba intatto il prestigio delle nostre istituzioni.

Il Ministro *G. Nicotera.*

LA PARTE POLITICA PREDOMINANTE.

Gli amici dell'onorevole Minghetti e dell'onor. Sella affettano di confondere l'opera di quei personaggi e dei principali loro cooperatori con quella della gran parte politica, la quale da trent'anni in qua ebbe, con poche interruzioni, in mano la somma delle cose e compiè, in mezzo a difficoltà immense e felicemente superate, il fatto più prodigioso del nostro secolo, il risorgimento dell'Italia.

Notano essi che la parte liberale moderata fu sempre osteggiata da quella che giunse testè al potere; che il fatto della sua riuscita è tanto splendido, da essere la più eloquente risposta cui possa dare a' suoi avversarii; che il conte di Cavour aveva saputo formare quella solida maggioranza, la quale vinse tutti gli ostacoli ed all'interno e all'estero, adoperando con massima prudenza ed audacia secondo i casi, e che ora è miseramente dileguata quella maggioranza e siamo lanciati in un mare fortunoso.

La tattica non manca di una certa abilità, ma è un'arte da cavillatore, una serie di sofismi. Il vero è che la parte politica di cui nessuno contesta la saviezza è quella che costituisce la grande maggioranza degl'Italiani, e niente dimostra che la nazione sia venuta meno a quei grandi principii, per avere seguito fedelmente i quali potè compiere i suoi voti. La nazione si nel passato e sì presentemente è sempre tenace nel suo amore delle istituzioni costituzionali, lontana dalle utopie, desiderosa della pace, dell'ordine, della buona amministrazione, della libertà vera in tutto e per tutti.

Se essa si mostrò generalmente avversa a coloro che si dissero in parole continuatori dell'opera degli Azegli e dei Cavour, ma nel fatto altro non fecero che allontanarsene, diede anzi una prova solenne che si mostrava fedele a quei principi che furono la sua salvezza e per cui ottenne l'estimazione generale dell'Europa, la quale, pur pochi anni sono, non credeva che tanto senno fosse rimasto

---

APPENDICE

15

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

Io però non voglio dissimularmi la gravità delle tue sofferenze. Noi vediamo madri affrontare rassegnate uno stato di cose non dissimile al tuo, animate in ciò dall'immenso amore che portano ai loro figli e dai quali non saprebbero per nessuna cosa staccarsi. Di queste sembra affatto volontario il sacrificio, imperocchè, scordando la prole e di sè sole preoccupate, potrebbero benissimo togliersi a quelle pene. Ma in realtà è il sentimento perfezionato degli affetti che tiene luogo in esse dell'energia, di guisa che non è che apparente la forza di buon volere. Senza quei figli infatti tu le vedresti di subito sottrarsi al dispotismo del marito e disertare il campo delle prove. Quel legame degli affetti è reso quindi necessario per costoro, e rappresenta appunto una specie di coazione sulla loro volontà. Ciò che addimostra di quale valido ajuto sia per l'uomo l'avere uno scopo elevato e certo per procedere innanzi sulla via della perfezione.

Ma ogni qualvolta manca quello scopo, od almeno non ci è dato d'intravederlo che troppo vagamente, in allora anche l'animo più virile verrebbe meno nell'affrontare le prove, ed anzi, quando ciò dipendesse da lui, allontanerebbe dal labbro l'amaro calice delle tribolazioni. Quindi presentavasi imperiosa la necessità di una coazione, affine di non rendere inutile allo spirito la comparsa sua qui in terra.

E tu ti trovi appunto in quella difficoltà. La tua vita non ha uno scopo apparente, e le prove che ora subisci non mirano forse ad altro che a migliorare te stessa. Dinanzi ai figli tu non avresti neppur concepito il pensiero di avvelenare il loro padre, nè di rivolgere contro di te la mano omicida. Ma consolati, mia cara, se ti manca così potente ausiliare. Così ti è risparmiato l'immenso cordoglio di dover allevare il frutto delle tue viscere in mezzo a continui contrasti. Non invidiare la sorte di quelle madri, che al par di te soffrono e languono, ma sovra il guanciale delle innocenti loro creature.

Quanto più intensi sono i patimenti di questa vita, altrettanto maggiore è il progresso per lo spirito. Tu scorgi d'intorno a te uomini floridi in salute, a cui sempre arrise la fortuna, tanto da ignorare perfino che cosa sia il dolore; mentre tanti altri si acquistano con fatica uno scarso pane, che a stento li alimenta. Ma verrà il giorno in cui i primi invidieranno questi ultimi, perchè più avvanzati sulla via del perfezionamento.

Nella stessa guisa che lo studio dirada le tenebre dell'intelletto, le sofferenze purificano lo spirito dal lato morale. Nulla può acquistarsi dall'uomo senza lunghe fatiche. Egli deve passare su triboli e spine, bagnando il cammino di sudori. Quella è la legge imperiosa del suo destino. Potrà bensì prorompere in bestemmie ed elevare gli occhi al Cielo in atto di chi impreca, non per questo si sottrarrà a quella legge. Non attenda egli quindi dall'Alto quanto dovrà essere merito suo. Potrà supplichevole domandare che gli venga allontanato il calice amaro delle tribolazioni, ma il Cielo non esaudirà gl'insani suoi voti che lo arresterebbero sulla via del progresso. Così il genitore non presta orecchio alle preghiere del figlio diretto a chiedere cosa a lui nociva. Cattivo padre invero egli si mostrerebbe, qualora piegasse agli stolti desiderî di lui, ed un giorno raccoglierebbe la maledizione invece della gratitudine.

Se il malvagio ci sembra qui assecondato dalla fortuna, mentre il buono ne è perseguitato, ciò accade senza alcuna ingiustizia. Questi ha voluto avvanzare un buon tratto verso la perfezione, e perciò si è eletto prove durissime; mentre il primo ha preferito procedere con maggior lentezza, ed ecco mancargli le dure prove, ciò che ci fa pensare stoltamente a una ingiustizia del Cielo.

Prima di por termine a questa mia, mi sento in obbligo di raccogliere il tuo grido provocato dalle laidezze, a cui vieni costretta, e contro le quali provi ognora una costante ripugnanza.

Se tu vorrai considerare il fatto nelle sue generalità, senza lasciarti sorprendere e fuorviare da un sentimento nobile di pudore offeso, dovrai porre anche queste violenze fra le estrinsecazioni del dispotismo maritale. Questo opprime la donna con insulti, con villanie, col privarla della libertà a cui ha diritto, attentando alla pace dell'animo suo, circondandola di sospetti, col rendersi esoso e insopportabile, col venire meno ai dovuti riguardi, e in cento altre guise che la sfrenata disonestà dell'uomo seppe inventare. Ora in mezzo a quelle vessazioni sembra quasi che l'animo nostro debba

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

nelle nostre popolazioni, così male educate dai cattivi dominanti della penisola.

Gioiosa per l'effettuamento della unificazione nazionale, l'Italia non aveva tuttavia dimenticato le gloriose sue tradizioni locali; le sue cento città ammiravano ne' loro monumenti i miracoli dell'arte, della potenza passata, delle loro franchigie. Nulla in ciò che contraddicesse la soddisfazione dell'essere ridivenuta nazione al cospetto del mondo. Ora con qual cuore non vedeva ella manomesse, per parte di ciechi rettori, le sue libertà locali, ridotti i Municipii all'odioso ufficio di taglieggiatori per parte dello Stato, esteso in ogni parte il livello di un dispotismo di nuovo conio, una miriade di pubblici ufficiali che spegnevano ogni iniziativa, inceppavano ogni affare, vere locuste che avvizzivano ogni frutto!

Col più grande patriotismo seppero gli Italiani sobbarcarsi ai sacrifizii necessarii per compiere i loro destini. Non mandarono guai quando s'aveva ad affrontare il potente straniero, onde altrimenti non si potevano liberare che colla guerra. Sapevano perfettamente che i Governi anteriori, se poco o nulla facevano pei sudditi, in compenso levavano meno tributi; sapevano che moltissimo rimaneva loro a fare per mettersi al livello delle nazioni più civili; ma i clamori si elevarono altamente quando non apparve più la ragione di quei sacrifizii, e inoltre quando le tasse non erano più destinate a svolgere la ricchezza pubblica e mantenere una buona amministrazione, ma per impinguare i faccendieri e tenere in piedi un barocco edifizio, quando inoltre quelle tasse ed erano malissimo ripartite e riscosse con vessazioni e ingiustizie ed arbitri senza fine.

Non era un principio, ma un abuso, la negazione anzi di un principio, l'eccessiva fiscalità che informava oramai tutte le leggi che si assoggettavano al Parlamento. Non erano più le norme che si seguono negli Stati civili, ma quelle delle contrade ove non si estorque denaro che per compiacere alle voglie, ai capricci del sovrano. Certamente il fine del sig. Sella e del sig. Minghetti non era quello cui si propongono i ministri del Sultano e dello Scià di Persia; snaturavano le imposte per ciò che essi credevano bene pubblico, per cessare ad ogni modo il disavanzo; ma il risultamento era lo stesso, una profonda scontentezza, lo spregio delle leggi e di chi le applicava, l'immoralità dei contribuenti, i quali a loro volta s'ingegnavano di eluderne le disposizioni tributarie. Dal momento che si animarono i pubblici ufficiali non a riscuotere con fermezza e giustizia ciò che era dovuto, ma a riscuotere molto, dal momento che le riforme diventarono un tranello, si falsò nelle menti il concetto giusto dello Stato e perdettero i rettori l'autorevolezza che debbono avere.

Si cessi dunque dal dire per ispirito di parte che coi passati reggitori sia caduta la parte politica che menò in porto la Nazione. No, l'Italia ha ora i convincimenti che aveva ai primordii del suo risorgimento; i responsi ch'essa dà nei comizi elettorali sono sottosopra quelli che dava dieci, quindici anni sono. Diremo anzi che le fazioni estreme, grazie alla esperienza di un quarto di secolo di vita politica, hanno assai meno credito che non s'avessero prima. Basterà che il Ministero presente consulti un po' meglio che non facessero i suoi predecessori la pubblica opinione, che segua lo Statuto non pur nelle parole, ma nello spirito, che si astenga dalla corruzione nelle elezioni, dalle promesse e delle minacce per accattare voti, ed agevole diventerà l'amministrazione d'un popolo, come il nostro, il quale ha dato in ogni congiuntura non dubbie prove di rara discrezione, di temperanza nelle opinioni e di amore all'ordine.

LE FERROVIE E GLI INTERESSI MILITARI.

La grande questione del riscatto e dell'esercizio governativo delle *ferrovie* ha dato materia ad una bella e dotta *memoria dell'on. Zanolini*, il quale, con quella competenza e quell'autorità che nessuno gli nega, ha voluto esaminare l'importante quesito considerandolo unicamente dal punto di vista degli *interessi militari*. Ed il pensiero non poteva essere più felice, imperocchè è certo che l'argomento più forte dei fautori del riscatto e dell'esercizio si basa sull'immenso vantaggio che a loro giudizio ne trarrebbe lo Stato in qualsiasi circostanza normale od eccezionale, di pace o di guerra.

La memoria del Zanolini, pubblicata pochi giorni dopo l'apertura della Camera, ha perduto alquanto del suo valore d'attualità per l'avvenuta crisi, tuttavia sarà sempre consultata utilmente; come lavoro di polso, e riprenderà poi tutta la sua importanza quando il Parlamento sia chiamato a risolvere la grave questione.

Il Zanolini pone a se stesso questi due quesiti:

1. Supposto effettuato il riscatto ed affidato l'esercizio allo Stato, i grandi movimenti ferroviarii militari si potranno ordinare ed eseguire più sollecitamente e meglio che non quando la proprietà e l'esercizio delle ferrovie appartengono a società private?

2. E il vantaggio, se vi sarà, potrà dirsi tale da dover esser tenuto in gran conto e da compensare qualche danno od inconveniente che il riscatto e l'esercizio governativo delle ferrovie potessero presentare sotto il punto di vista politico ed economico?

L'autore esamina prima di tutto la questione astrattamente, e dopo molte e minute considerazioni di indole generale conchiude:

Che la produttività militare delle ferrovie, (capacità pei grandi trasporti) dipendente dalle condizioni del loro impianto, non risentirebbe che ben poca influenza a vantaggio od in danno dalla sostituzione del monopolio governativo alla libera industria ferroviaria.

Che invece la produttività dipendente dalle condizioni di esercizio potrebbe esserne vantaggiata, poichè essa richiede uniformità di esercizio e centralizzazione della *direzione dei movimenti ferroviarii*, le quali sembrerebbero potersi ottenere più facilmente e più completamente, quando la proprietà e l'esercizio di tutte le reti fossero accentrati nelle *mani del Governo*.

Ma in pratica si otterrebbero realmente i supposti vantaggi?

Il Zanolini esamina a lungo l'organizzazione dei trasporti militari per ferrovia che fu prima studiata e messa in pratica negli Stati tedeschi ed imitata poi dalla Francia e da altri Stati, e riflettendo che essa fu sanzionata dall'esperienza in due grandi guerre, nell'ultima delle quali diede modo alla Germania di trasportare alle frontiere del Reno in 13 giorni circa 600 mila uomini in completo assetto di guerra, ne deduce a buon diritto che un cambiamento nelle condizioni di possesso e di esercizio, quale è quello che si effettuerebbe *col riscatto* e coll'esercizio governativo di quelle ferrovie, non darebbe mezzo d'introdurre nel sistema stesso modificazioni essenziali, nè di migliorarne sensibilmente il *funzionamento*.

Egli quindi non ammette il riscatto che nel solo caso in cui una società estera si trovasse in possesso di una parte della rete nazionale ed il *Governo non si sentisse in grado* di esercitare su di essa la necessaria autorità. E quanto all'esercizio governativo non lo crede indispensabile per ottenere la uniformità di esercizio e l'unità di direzione dei trasporti militari e prova il suo assunto con numerosi esempi.

Esamina da ultimo se mai al nostro paese, per particolari condizioni dell'industria ferroviaria, il riscatto e l'esercizio governativo delle ferrovie potessero giovare agl'interessi militari e si pronuncia negativamente.

Indi conchiude:

In Italia, le ferrovie sono tuttora difettose ed *incomplete nella loro costruzione* e deficienti di materiale mobile, e non esiste ancora una definitiva ed efficace organizzazione dei grandi trasporti militari.

Col riscatto delle ferrovie aggravandosi le finanze dello Stato, si allontanerebbe l'epoca in cui sarà raggiunto il pareggio del bilancio e si allontanerebbe pure sempre più il tempo in cui si potranno fare le spese occorrenti per rimediare ai suaccennati difetti.

Col darne l'esercizio al Governo, stante le condizioni delle amministrazioni governative italiane ed i principii fondamentali secondo i quali esse sono ordinate, è a temersi che, invece di agevolare l'organizzazione dei trasporti militari, non si farebbe che accrescerne le difficoltà.

Da questi brevi cenni e dal numero dei problemi discorsi e risolti, comprendesi agevolmente l'importanza e l'utilità del lavoro del bravo Zanolini.

P.

Onoranze funebri a Cristiano Lobbia.

A Venezia moriva, giorni fa, il patriota Cristiano Lobbia ex Deputato al Parlamento, e che fu Maggiore nel regio Esercito e Generale *garibaldino*. A Lui, *che aveva fatto* molto per la Patria e aveva molto patito, si resero solenni funebri onoranze, e al dolore per la perdita di un tale Uomo si associò il compianto di tutta la Democrazia italiana.

E anche dal Friuli partirono espressioni di compartecipazione a questa sventura. Primo l'on. Pontoni, Deputato di Cividale, con telegramma diretto al *Tempo*, esprimeva le sue *condoglianze e quelle de' suoi amici*; poi con altro telegramma, diretto all'avv. Villanova, i nostri concittadini Cella, Berghinz, Buttazzoni e Pontotti gli davano incarico di rappresentare ai funerali del Lobbia la Democrazia friulana con la bandiera dei reduci dalle patrie battaglie

Riguardo al compianto Lobbia, riportiamo dalla *Patria* le seguenti parole:

Ci fu un giorno un uomo coraggioso, il quale non curando le collere di una fazione potente, non tenendo conto della lega formidabile d'interessi ch'egli sfidava, trascinato da un'intima idea del dovere, sorse in Parlamento a denunziare una combriccola di gente intesa a trar lucri illeciti dalla *propria posizione politica*, *quella* stessa gente che nelle confidenze amichevoli s'incitava a guadagnare con una frase che è rimasta come l'insegna di un'epoca e di una fazione: *facciamo quattrini*.

È noto quello che avvenne. Ne seguì una serie di scandali per ispegnere l'èco dolorosa destata in paese dalle brutte rivelazioni, e l'episodio si complicò in guisa che anche oggi pende incerta la [illegible] della giustizia.

Il principale attore di questo dramma è testè sceso nella tomba, massacrato prima dall'odio di quelli ch'egli denunziò, dimenticato poscia dalla pubblica opinione, che ha avuto il torto di non volere, pei brutti casi, piena ed intiera giustizia. Un tribunale lo aveva dichiarato reo di simulazione di delitto, infamandone per tal guisa il carattere; un altro invece lo ha mandato assolto di sì bassa e significante accusa.

Or che per lui si è schiusa la tomba, sarà molto se i suoi avversarii diranno che oltre il rogo non vive ira nemica. Ma il Lobbia muore, senza maggiore fortuna di quella scarsa concessagli dalle domestiche vicende, mentre taluno dei giudici che, anzichè della santità del suo ministero, parve sollecito degli interessi di un partito, sono in alti gradi e in molta riputazione saliti.

Noi pensiamo, qualunque sieno stati i mezzi in cui si affidò, che Cristiano Lobbia sia stato di coloro che hanno tentato di preservare la fama del Parlamento e il carattere nazionale dal contagio delle cupidigie, dalla mania dei subiti ed illeciti guadagni.

Non sappiamo se giustizia potrà essere resa alla sua memoria; crediamo che si farà ogni dì più comune l'idea ch'egli era una individualità degna di migliori destini.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Eccentricità americana. — A Chesterlong Wite si è costituito un corpo di musica che ha assunto il titolo di: *Associazione musicale Verdi*, i cui componenti devono vestire tutti di verde. Infatti pantaloni, tunica, keppì, tutto è color verde. Seggi, lampioni, spartiti, tutto verde. Ma quello che è più originale si è che ciascuno di quei musicanti ha preso il nome di Verdi.

Per distinguersi si sono numerizzati. Così havvi un Verdi 1, 2, 3, e via discorrendo.

La sede di questa Associazione che si compone di 70 individui, cioè la sala di riunione delle adunanze e dell'archivio, è tutta tappezzata di verde.

Fino la facciata *esterna della* palazzina è tinta di quel colore.

Ma vi ha di più ancora; ove uno dei *Verdi* venisse a morte, dev'essere vestito della sua tenuta, racchiuso in una cassa verde, ed avere per tumulo un salice piangente con *suvvi questa iscrizione*:

Qui riposa Verdi 1, 2, 3 *ecc.*

* * *

Ingenuità imbarazzante. — Tra un padre e una bambina che stanno ad osservare alcune giovenche:

Bambina — Dimmi, babbo, come fanno le vacche ad avere il latte?

Il babbo è oltremodo imbarazzato a dare una risposta soddisfacente ed adeguata alla debole capacità della fanciullina

— *Babbo* — Ma! *Nello stesso modo che tu fai* le lagrime quando piangi.

Bambina — Ah! Allora, poverine, le battono tutti i giorni dunque!

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Modificazioni dei parafulmini. — Tutti sanno, scrive la *Revue Britannique*, che la punta dei parafulmini è di platino, e che quando non è aguzza presenta un angolo di 30 gradi. Ma, nonostante la cura con la quale si uniscono i diversi metalli, la conducibilità è sempre difettosa e lascia sempre qualche cosa a desiderare. Beniamino Franklin voleva che le aste fossero di un solo metallo, ma il rapido inossidarsi del ferro indusse gli scienziati a modificare l'estremità dei parafulmini. Ora, il signor Saint-Edme ritiene che si possa benissimo attuare l'idea prima dell'inventore; e poichè si sa ricuoprire il ferro di un altro metallo, egli è convinto che il nichelio può benissimo servire a formare sulla sua superficie una vera vernice che possegga la conducibilità necessaria. Le esperienze *fatte in proposito dal signor Saint-Edme e da altri* hanno dimostrato che la superficie nicheliata è migliore conduttrice che non la sbarra di ferro semplice, e che resiste meglio alle scintille elettriche di una forte batteria. Sebbene rimanesse immersa nell'acqua per una decina di giorni, la sbarra nicheliata non si alterò menomamente, nè la sua conducibilità ne fu diminuita. Ciò essendo, pare convenga rinunziare, nella costruzione dei parafulmini, ai pezzi saldati di rame o di platino. Il filo, tutto di un pezzo, dovrebbe essere di ferro nicheliato, del pari che il conduttore; ed il parafulmine, che non potrebbe essere guasto dal fuoco, e la cui punta durerebbe assai più a lungo che non le punte attuali, avrebbe sempre lo stesso effetto preventivo.

FATTI VARII

Letargia. — A Cette (Francia) avvenne un caso veramente curioso di letargia. Si tratta di un giovanetto da molto tempo ammalato, del quale ad un

---

pervertirsi, perchè continuamente eccitato a cattivi sentimenti di reazione. Eppure là sta appunto la lotta, dove le nostre passioni vengono poste in moto e ci costringono a subirne gli effetti per cui siamo indotti a *sforzarci di domarle per nostro stesso* vantaggio.

Ora se tutte quelle sevizie valgono a purificarci di qualche nostra imperfezione, perchè vorresti *escluderne* una sola e questa sola ritener demoralizzatrice per sentirti in obbligo di sottrarti ad essa?

Gli è perchè questa è quella che maggiormente ti è increscìosa e per la quale provi una maggiore contrarietà e una maggior spinta a ribellarti. E da ciò prendi animo per gridare che non vuoi prostituirti.

Ma se un un'altra donna ti si presentasse, al pari di te oppressa, eppure rassegnata anche a cotesta umiliazione, ti formeresti forse di essa un cattivo concetto e non ti apparirebbe quale una eroina?

Tieni ben fermo, mia cara, che le cattive azioni macchiano l'autore di esse, ma non già chi è costretto a subirle.

A prostituirti dovrebbe *concorrere* la tua stessa volontà. Fino a che è il marito che prostituisce la propria moglie, questa in faccia a sè e a tutti gli onesti *rimarrà* sempre pura ed anzi apparirà con in mano la palma del martirio.

Si prostituisce la donna che di sua spontanea volontà si getta in braccio all'uomo, non per impulso d'amore, ma per bassi fini. E di queste, che per di più tengono nella loro ignominia alta la *fronte, grande è il numero, nè il disprezzo della* società turba il loro sonno a fianco all'uomo, che pur appellasi marito, ma che quel titolo pagò coll'oro o col blasone.

Si prostituisce pure l'uomo che lega la sua esistenza a una donna, indottovi unicamente dal desiderio di procacciarsi gli agi della vita, di cui il patrimonio della moglie fa le spese.

Ma la sventurata, che cadde vittima delle false proteste di colui che le giurava amore, oh! costei non è che una martire di brutalità che la legge ancora osa proteggere. Fino a che questa non soccorrerà la donna che vuol sottrarsi agli amplessi solo lussuriosi del sedicente marito, il sottostare agli osceni vantati diritti di costui, sarà un'afflizione di più che, sotto l'egida della legge, il marito può infliggere alla propria moglie. Ma non giungerà mai *ad infamarla, chè sempre pura si serberà fra quelle* strette di impudiche e dispotiche braccia. L'insulto marchierà solo l'offensore, o tutto al più l'onta si arresterà al corpo della vittima, senza poter mai giungere fino allo spirito.

E la responsabilità di così turpe contaminazione non grava già su di noi impotenti, ma sulla legge che la volle consacrata nella indissolubilità del matrimonio. I posteri lontani avranno un grido di orrore contro quella legge, come noi ora contro *l'antica schiavitù. Conviene aver l'animo ben degradato* per sostenere ancora simili turpitudini, basandosi su convenienze sociali. Coteste convenienze giustificavano un tempo anche la separazione fra liberi e servi, dando ai primi il più inumano potere sui secondi. Oh quanto lento è il progresso morale fra gli uomini!

Ma la donna rimane pura anche dopo quelle violenze, ed anzi si ritempra alla virtù. Quell'olocausto nefando può fare ad essa acquistare la virtù della tolleranza in un grado molto elevato e che si avvicina a quella sublime perfezione (che sembra ancora un'utopia ai dì nostri) per la quale ci sarà dato di amare anche i nostri nemici, e di cui ebbimo un sublime esempio in Cristo. Allorchè tu sarai giunta a saper tollerare anche quelle violenze esecrabili, sarai tanto più in grado di tollerare, *senza neppure avvedertene, tante altre molestie che forse oggi susciterebbero in te l'impazienza.* La prova pertanto a cui ti sottoponi è una di quelle che abbreviano la via che conduce alla perfezione, e siccome suscita una lotta maggiore, così maggiore è il frutto della vittoria.

Bando pertanto all'idea di prostituirti. E ciò che ti deve incoraggiare si è il pensiero che, una volta raggiunto quel grado di progresso a cui è diretta la prova, questa deve cessare. Sarebbe infatti contro *giustizia un solo istante di sofferenza a noi non* profittevole. E cotesto profitto mancherebbe quando fosse già raggiunto in tutta la sua totalità. L'affrettare pertanto il termine della lotta dipende in gran parte da noi medesimi, poichè colla completa vittoria devono aver termine anche le sofferenze.

Animo adunque, mia cara. Allontana da te ogni pensiero di suicidio e, finchè siamo qui per combattere le nostre imperfezioni, non perdiamo il tempo, chè un giorno ne proveremmo amaro rimorso. Pensiamo come la vita sia breve e come le prove stesse divengono meno penose mano mano che otteniamo un miglioramento.

Oh Agnese, cessa da' truci tuoi divisamenti. Pensa anche che hai un'amica, la quale ti ama dal profondo del cuore e di cui il tuo affetto è l'unico conforto su questa terra. — Addio.

La tua Maria.

* * *

(Continua)

tratto erano scomparsi i segni esterni di vita, talchè lo si credette morto.

I parenti fecero quindi all'ufficio dello Stato civile la dichiarazione di morte. Fortunatamente il medico incaricato della verifica del decesso constatò che il corpo del giovinetto presentava bensì la rigidità cadaverica, ma che vi era sospensione di vita in seguito a letargo.

Infatti dopo 48 ore il fanciullo, novello Lazzaro, ritornava alla vita... con somma gioia dei suoi genitori.

* * *

Ferrovia Legnago-Rovigo-Adria. — Possiamo con piacere annunciare, scrive il *Monitore delle Strade Ferrate*, che la nuova linea Legnago-Rovigo-Adria trovasi alla desiderata vigilia della sua attuazione definitiva.

La provincia concessionaria di Rovigo diede ordine all'*impresa* costruttrice di rialzare l'argine stradale per portarlo al livello necessario alla posa dell'armamento; e l'impresa, ottemperando alle ricevute disposizioni, ha tosto rialzato l'argine del tronco Rovigo-Adria, ed in questa settimana dà mano agli stessi lavori per l'altro tronco Rovigo-Legnago.

Ci consta poi che entro questa stessa settimana furono convocati i rappresentanti dei varii servizii dell'Alta Italia e dell'impresa per prendere gli opportuni concerti onde cominciare subito la posa dell'armamento su tutta la detta linea.

* * *

Panello di seme di cotone. — Sarebbe desiderabile, scrive il giornale di Cremona *Gli interessi cremonesi*, che *alcuno fra i nostri* coltivatori esperimentasse il panello di semi di cotone, che gli inglesi traggono dall'America e di cui i loro giornali agricoli narrano un mondo di belle cose. Oltre all'essere molto nutritivo, questo foraggio darebbe anche un concime estremamente ricco di principii azotati, compensando così parte considerevole della spesa sostenuta nel comprarlo. Il suo prezzo che ascende a 250 lire circa la tonnellata e la ricerca attiva che se ne fa al mercato di Liverpool, dimostrano un articolo di reale bontà. Non sappiamo se in Italia se ne sia mai fatto l'esperimento, ma desidereremmo che o qualche proprietario o il Comizio agrario iniziasse esperimenti di tal genere. Solo dalla pratica si può sapere il giusto valore delle cose.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Un nostro amico del Distretto di S. Daniele ci scrive di non avere scoperto nell'elenco de' Sindaci pubblicati dalla Prefettura il nome dell'illustrissimo Sindaco di Fagagna. Sarà egli in perpetuo il signor Burelli che funziona da *anni annorum*, ricevendo l'imbeccata da un noto Personaggio conterraneo? Sarà *taluna fra le molte persone colte, agiate* e rispettabili che vanta la Terra di Fagagna? Noi non sappiamo che rispondere al nostro amico; quindi ci indirizziamo, per la soluzione, alla r. Prefettura che deve fare la proposta. E se l'ha fatta, vada e non le terremo il broncio; ma se è a tempo, *cerchi di ottemperare al savio principio amministrativo* della massima possibile divisione dei pubblici ufficj, e sopratutto di curare affinchè chi li tiene, ne sia responsabile e non apparisca umile servo dell'altrui capriccio. Chi conosce Fagagna, sa già cosa significhino le nostre parole.

COSE DELLA CITTÀ

Domenica noi abbiamo annunciato l'arrivo del nuovo Prefetto comm. Bernardino Bianchi, e lunedì infatti egli recavasi alle ore 9 al Palazzo della Prefettura e, senza metter tempo di mezzo, s'occupava subito dei doveri dell'alta sua carica. Quale primo atto del comm. Bianchi riportiamo la seguente Circolare ai R. Commissarj, ai Sindaci ed a tutti i Presidi d'Istituti Pii.

Illustrissimi Signori,

Udine, 3 aprile 1876.

Il *Governo di S. M., ponendo in* me benignamente la sua fiducia, mi ha destinato a Prefetto di questa cospicua Provincia.

Ho assunto oggi il mio ufficio, e mi reco a doverosa premura di darne l'annuncio alle S. S. V. V. illustrissime.

Io mi sento grandemente onorato dell'alto incarico affidatomi, e il solo pensiero che mi sta fisso nell'animo è di potere degnamente adempirlo. A ciò *saranno incessantemente consacrate tutte le mie* forze.

Io invoco il concorso di tutti allo scopo di mantenere la sicurezza, di condurre regolarmente l'Amministrazione, di tutelare tutti gl'interessi, di promuovere la pubblica prosperità. Il concorso di tutti al pubblico bene è fra i precipui vantaggi delle nostre libere istituzioni.

Ho avuto la singolare ventura di essere uno fra i primi uffiziali pubblici inviati ad instaurare il Governo Nazionale nella vicina Provincia di Venezia, dove sono poscia rimasto per quasi sette anni, e ancora è viva e rimarrà perenne nel mio cuore la memoria della benevolenza che vi ho trovata. Ben mi è noto adunque quanto generosi e patriottici sieno i sentimenti di queste popolazioni, quanto gloriose le tradizioni, quanto ammirabili le consuetudini, quanto grande la operosità. In mezzo a così benefici elementi io comincio lieto e fiducioso il mio nuovo compito

Gradiscano le SS. VV. Illustrissime gli atti della mia più distinta osservanza.

Il Prefetto
BERNARDINO BIANCHI.

I R. Commissarj ed i Sindaci illustrissimi ed i Preposti alle varie Istituzioni avranno preso atto della circolare, e molti si saranno affrettati a fare conoscenza personale del nuovo Prefetto. Noi però, *apprezzando molto la schiettezza di* linguaggio di essa circolare, ci siamo proposti di dare ad essa una risposta. E la daremo nel prossimo numero, dacchè ci sembra venuto il tempo di usare un linguaggio schietto come quello usato dal comm. Bianchi, e di ajutare il capo governativo della Provincia nel disimpegno delle sue funzioni secondo l'aspettazione dei Friulani e gl'intendimenti del Governo.

Dal tenore della *circolare in discorso*, e da quanto udimmo riguardo il Prefetto comm. Bianchi in questa settimana, abbiamo motivo di credere ch'egli voglia essere un *Prefetto amministrativo*; e nulla di meglio per noi. Il Bianchi, che venne a questi giorni in Friuli, si può chiamare un Prefetto battezzato dall'on. Cantelli e cresimato dall'on. Nicotera; perciò lo riteniamo uomo atto a comprendere ed a mettere in pratica le massime ed i principj che il Ministro dell'Interno esponeva nella Circolare ai Prefetti, riportata anche da noi in questo numero. Se non che il Friuli esige che quei principj vengano applicati eziandio nell'*amministrazione provinciale*. Noi, perciò, subito additeremo al comm. Bianchi ciò che il paese da lui aspetta, e perciò (come già abbiamo promesso) gli parleremo *delle cose nostre passate*, e gli presenteremo i nostri *uomini pubblici*. Sappiamo ch'eglino ci hanno preceduto, presentandosi da sè; e va bene. Ma non dubitino, che alla nostra volta faremo a dovere il nostro cômpito. Il tempo delle *consorterie* deve *essere terminato*, e le *Società di mutua ammirazione* devono fallire, come hanno fallito Società più solide. Il paese, che da anni conosce i nostri intendimenti, ci darà ragione, come ce la diede in passato. E noi oggi, più che in passato ne avremo conforto, dacchè sappiamo che gl'intendimenti dei nuovi reggitori sono conformi alle idee da noi confessate e promulgate.

Sembra che il cav. Gallimberti non verrà più *Procuratore del Re a Udine*. Una Circolare a stampa, diffusa tra noi ed inviata agli alti Decasteri, indicava certi fatti sulla azione altre volte esercitata da questo Magistrato, che davvero lo rendeva *impossibile* a Udine. Sappiamo che essa Circolare fece molta impressione, e che assai probabilmente il nuovo *Ministro della giustizia riparerà all'errore* dell'on. Vigliani, destinando il Gallimberti (se però i fatti attribuitigli avranno il beneficio delle *circostanze attenuanti*) ad altra sede. Noi su essi, non conoscendoli con esattezza, non osiamo formulare un giudizio; diciamo però che il delicato ufficio di Procuratore del Re esige, in che ne è investito, carattere integro e un tal grado di virtù pubbliche da meritargli il rispetto dei cittadini.

Domani, lunedì, la *Società del Casino* trasporterà la sua sede in alcuni locali annessi al *Teatro Minerva*. E sia, quantunque ci sembri assai difficile che i vecchi Socj vogliano addimostrarsi così compiacenti da piegarsi alle nuove condizioni troppo modeste. Perciò desideriamo che la Presidenza si *assicuri della esplicita loro adesione*, e che, in tutti i casi, provveda ad una notabile diminuzione delle spese, e a toglierne taluna che adesso potrebbe dirsi superflua. Ci pensi, e capirà che noi abbiamo ragione di indirizzarle questo consiglio.

Parecchi giornali hanno parlato del *Giury drammatico* che si inaugurava testè in Udine, e taluno ne raccontò mirabilia, tale altro chiamò quel Giury un'adunanza ibrida. Noi a lungo non ribatteremo le esagerazioni degli uni e degli altri, e raffermiamo appieno quanto ne dicemmo or fa una quindicina. Certo è che buona fu l'idea di Alamanno Morelli; però a renderla migliore nella pratica ci vorrebbe quella cooperazione che a codesta iniziativa sinora ha mancato. Diffatti noi non abbiamo riconosciuto *que' membri* di esso Giury, a cui qualche corrispondente attribuì l'appellattivo pomposamente vacuo di *poeti, giornalisti* e *critici*. Almeno il *Giornale di Udine* non indicò verun nome di questi signori degno d'essere registrato; anzi lamentò che, pel *tempo pessimo*, i veri membri del Giury brillassero per la loro assenza. E nemmeno approviamo che parlando del grande avvenimento di Udine (*ultima Thule del Regno d'Italia!!!*), abbiasi qualificato il *nostro Sindaco per oratore facondo e squisito*, dacchè parlò egli schietto, e senza la menoma pretesa a simile elogio. Del resto, di *sostanziale* non ci fu che la pubblicazione dello Statuto del Giury drammatico, il quale diventerà *italiano*, quando oltre la Compagnia Morelli, altre Compagnie vi avranno dato adesione . . . . e il banchetto preparato dal cuoco dell'*Albergo d'Italia*. E ciò diciamo perchè *sarebbe pur ora che si cominciasse*, eziandio nelle minime cose come nelle grandi, a dire la verità.

Teatro Sociale. — *Celestino* di P. De Koc è una graziosa commediola, in cui però l'autore non si mostra molto scrupoloso della verità, improvvisandoci un matrimonio che va proprio annoverato fra le spensieratezze che caratterizzano i personaggi dei suoi romanzi. In ogni modo egli arrivò a dimostrarci come *prendendo moglie si fa giudizio*, ma non sappiamo davvero se ciò accada anche fuori del palcoscenico.

La signora Amalia Casilini ebbe l'occasione di offrirci un saggio della versatilità del suo ingegno; dapprima nella commedia *Fuochi di paglia* di Castelnuovo, di poi nello scherzo comico di G. Holzelmo intitolato *Il Casino di campagna*. Essa ci provò col fatto come madre natura abbia dotato il bel sesso di un scilinguagnolo elasticissimo.

Il Figlio di Giboyer, una delle migliori commedie di Angier, venne ascoltato con molto piacere. Il Morelli seppe presentarci da grande artista il carattere di Giboyer, padre amorosissimo, a cui l'amor paterno, per una strana contraddizione, fu causa della stessa sua demoralizzazione. Eppure in quella totale dimenticanza di se medesimo, in quella nessuna curanza nell'accettare patti disonoranti, ma che dall'altro lato gli fruttavano i mezzi di assicurare al suo Massimiliano una distinta educazione, della qual cosa soltanto egli si preoccupa, in tutto ciò fa spicco un disinteresse così vivo che commuove, sebbene l'animo rifugga dall'applaudire a così fatta degradazione. Però i contrasti e le difficoltà a cui si è trovato Giboyer, non giustificano, o meglio non rendono verosimile in lui tanta depravazione, da cui dovevalo sottrarre l'eletto ingegno, i forti studj e la piena conoscenza ch'egli aveva del male.

Per la beneficiata del cav. Morelli fu rappresentato *Amore senza stima*. Questa traduzione della *Moglie saggia* attirò sul Ferrari molte censure, di quattro delle quali egli volle preoccuparsi rispondendo ai suoi avversari. Lo si accusava d'aver preso una commedia altrui per rifarla — di averle poi mutato il titolo — di aver chiamato suo il lavoro invece di conservargli la qualifica di *Commedia di Goldoni* — e in fine, di presuntuosa irriverenza per aver osato di mettere le mani in un'opera di quel grande maestro. Ci dispiace che la ristrettezza dello spazio non ci consenta nemmeno di accennare agli argomenti, di cui si servì il Ferrari in questa sua difesa, argomenti convincentissimi e svolti collo spirito che tutti gli riconoscono.

« Non c'è nulla di meno vero che non si ami chi non si stima » dice Livia nell'ultimo atto; ma noi non possiamo convenirne, e perciò non sapremmo giustificare e renderci conto della passione che la fa agire e sopravvivere a tutti i dolori e a tutti gl'insulti di cui suo marito, *adorata, e scellerata creatura*, la opprime. L'amore ha un obietto morale, il bello ed il buono, da cui è mosso e pel quale si accende. E Livia che cosa può amare in Ercole? Che desiderio di una moglie virtuosa sia di veder cessare i traviamenti che disonorano il proprio marito, non v'ha alcuno che lo neghi, ma non è a confondersi cotesto desiderio coll'amore Questo, disgiunto dalla stima, è inconcepibile.

Una bolla di sapone di Bersezio, è una commediola che fa le spese di tutte le compagnie drammatiche e che si fa ascoltare ancora con interesse. Quantunque il soggetto sia leggiero, vi ha però tanta *vis* comica in quel lavoro, da resistere alla tendenza, ormai generale, di voler produzioni serie. Il Pubblico dimostrò di essersi divertito, tanto più che ne aveva di troppo di quel proverbio di De Renzis *Un bacio dato non è mai perduto*, in cui il bello venne messo quasi tutto dagli attori collo sfarzo del vestiario.

Di nuovo il Cossa fece rivivere in sulla scena una pagina della storia romana nella sua *Messalina* Riudito la seconda volta questo lavoro, veramente colossale, piace ancor più che non la prima, perchè più facile riesce di seguire molti particolari che sfuggono la prima sera e pure hanno grandissima importanza nel vasto concetto di ritrarre con scrupolosa esattezza la società di quell'epoca, che segnava la decadenza romana. E la dipintura che ne fa l'autore è davvero stupenda. Il governo dei pretoriani e dei liberti, l'avidità delle truppe mercenarie, l'impotenza del Senato, un dì tanto temuto, le speranze ancora in pochi di far rivivere l'antica gloria romana, l'indolenza e la demoralizzazione del popolo, la mollezza dei costumi penetrata in tutte le classi dei cittadini, l'avidità spietata per gli spettacoli del Circo, e in fine l'influenza del Cristianesimo che principiava a farsi sentire e gettava nelle catacombe le basi di un nuovo ordine sociale, fondato sulla eguaglianza e la fratellanza di tutti, che doveva poi abbattere e dar crollare l'antico, — tutta questa vasta tela ci viene posta dinanzi. Risaltano poi dal fondo del quadro i due protagonisti, Claudio e Messalina. Il primo dotto e scemo, volubile, d'animo mite, ma reso tal volta feroce dalla paura, tutto assorto a far accettare tre nuove lettere nell'alfabeto (che vennero, finch'egli dominò, usate, ma di poi rifiutate) e frattanto lasciando ai liberti la somma delle cose, preoccupato assai della bontà della mensa e della valentia del cuoco, e i di cui pensieri disparatissimi si alternano nella sua mente senza ch'egli possa fermarsi su di alcuno se non per un istante.; — Messalina, donna rotta alla libidine, che in tanta sua sfrenatezza non teme la luce, sicchè tutta Roma parla delle sue dissolutezze, che accoglie nelle secrete sue stanze di notte tempo Bito, gladiatore, e alla mattina lo rimanda sazia di lui, che non si perita di frammischiarsi colle più corrotte femmine per dividere seco loro le lascivie, feroce, di allettamenti maestra, accesa di insana fiamma per Silio, giovane il più bello di Roma, cui indusse a scacciare la propria moglie, Giunia Sillana di nobilissimo sangue, e che in fine a lui si unisce in matrimonio *coram popolo*, senato e soldati, mentre era ancor in vita Claudio, approfittando della sua assenza in Ostia; — ecco gli eroi di quella tragedia.

Gravissime difficoltà dovettero affacciarsi all'autore nel rendere sulla scena così vasto concetto. Non sempre la storia offre situazioni drammatiche; e Messalina, che doveva dare il nome a quella tragedia, era un personaggio di troppo odioso e di sentire non certo elevato per destare un interesse. Il Cossa quindi lo volle alquanto purificato collo svilupparne in lei l'amore materno. Di ciò si valse in più momenti, sebbene vi abbia mescolato pure un sentimento di orgoglio che è realmente storico. In ogni modo egli seppe trarre, con mano maestra, delle situazioni molto drammatiche, dei contrasti vivacissimi, pur obbedendo sempre alla storia. Anche l'atto secondo, che era di una difficile impresa, viene sostenuto in ogni sua parte, sicchè non offende minimamente lo sguardo e l'orecchio il più pudico.

Noi vediamo con piacere questo genere di rappresentazioni tanto istruttive, che ci offrono, in breve e dilettandoci, il frutto di lunghi e pazienti studi fatti dall'autore; ma per siffatte produzioni richiedesi anche un pubblico istruito, che sappia apprezzare simili opere e non pretenda di assistere a una commedia sul fare della *Bolla di sapone*. Per cui è facile rendersi conto dei fischi che si fecero sentire la *prima sera dal loggione*, e del perchè questo fosse vuoto alla seconda rappresentazione.

Ci è forza abbandonare la *Messalina*, su di cui vorremmo più a lungo trattenerci, poichè, mentre la penna vola, lo spazio si rende sempre più ristretto per la nostra rassegna settimanale. Veniamo dunque alla *Pamela nubile*. Non è certo con questa commedia che il Goldoni si è assicurata l'immortalità. Ai dì *nostri* la critica si è *fatta molto severa* ed esigente, specialmente cogli autori più in auge. Al Ferrari, per esempio, si è perfino fatto carico di aver introdotto un personaggio tedesco nel suo *Ridicolo* (conte Giorgio di Metzbourg). Appunto codesto a cui non sarebbe neppur difficile il rispondere, solo che si osservasse come anche le commedie *a tesi* debba far tesoro di tutto quello che può aggiungere varietà, brio e contrasto. Più serio sarebbe il rimarco pel maggiordomo Monsieur Logmann della *Pamela*, o pel Cavaliere Ermold, e forse anche per Lady Dawre, sorella di Milord Bonvil. L'amore infatti del vecchio Logmann per la bella Pamela non giova certo a far risplendere di più l'onestà di costei, e nemmeno l'attentato del Cavaliere Ermold, all'allettamento della borsa del quale, tanto malamente adoperata, saprebbero resistere ben tante e tante donne, che in fondo poi non vantano un fiore di virtù e di onestà. E quanto a Lady Dawre ci sembra prolunghi, senza necessità, di troppo l'azione, che nei due primi atti è assai lenta. In ogni modo è una commedia che avrà ancora lunga vita, perchè di fronte ai piccoli difettucci si hanno dei bellissimi caratteri, quali li sapeva ritrarre la penna dell'immortale Goldoni.

Sempre in causa dello spazio dobbiamo limitarci, per debito di cronisti, di annunziare soltanto i titoli delle produzioni che ci vennero date: *Chi sa il giuoco non l'insegni*, di F. Martini, *Il Diplomatico senza sapere di esserlo*, di Scribe, *La Satira e Parini*, di Ferrari Delle altre parleremo nel prossimo numero. Ci sentiamo in obbligo di mandare per tempo un saluto a tutte le attrici e attori della Compagnia Morelli, che si fecero tanto applaudire sul nostro teatro; augurando loro, dovunque si faranno sentire, quei compensi d'incoraggiamento, a cui hanno diritto, per la bravura, diligenza e studio che recano nell'interpretazione di ogni genere di lavori.

La grande Compagnia Equestre composta di 47 signori dilettanti Udinesi con 32 cavalli, diretta dal signor *Carlo Rubini*, darà la prima rappresentazione al *Teatro Minerva* la sera di domenica 16 aprile alle ore 8. — Il Teatro sarà illuminato a giorno. — La Banda militare del 72° Reggimento gentilmente offerta, diretta dal distintissimo maestro signor Buffaletti, con scelti e variati pezzi rallegrerà la serata. — Il ricavato netto sarà devoluto ad incremento del fondo *per la ricostruzione della* Loggia Municipale.

Programma dello Spettacolo:

1. *Erminia ed Irena.* — Le due giovani intrepide Amazzoni
2. *Sortita di Clowns.*
3. *La barra orizzontale.* — Lavoro ginnastico eseguito dai signori Marchesetti, Nardini, Sbuelz, Losi, Pecile e Moschini.
4. *Sidney.* — Cavallo inglese montato dal Direttore.
5. *I due Pigmei.* — Grande lavoro comico Lillipuziano, eseguito dai Clowns Brussini e Macuglia.
6. *La Posta Ungherese.* — Lavoro a quattro cavalli eseguito dal signor conte C. Frangipane.

Dieci minuti di riposo.

7. *I tre uomini volanti.* — Signori Marchesetti, Nardini e Sbuelz.
8. *Il giuoco della Rosa.* — Signori S. Giacomelli, conte Casanova e Schiavoni.
9. *Lady-Lift.* — Cavalla araba ammaestrata e presentata in libertà dal Direttore.
10. *Salita di Mercurio.* — Difficilissimo lavoro d'equilibrio, eseguito dal sig. Banello.
11. *Lavoro ippico* sul cavallo a dorso nudo. — Sig. Roberto,
12. *Grande Quadriglia in costume italiano del Medio Evo.* — Sigg. conte Bestagno, conte L. Puppi, conte A. Trento, sig. Palieri, sig. Canciani, sig. Girod, sig. Giacomelli, co. L. Frangipane, conte Casanova, sig. Schiavoni, conte E. Colloredo-Mels, conte G. Puppi.

Intermezzi di Clowns. — Signori Dorotti, Mione, Babautti, Macuglia, Brussini e Viola.

Prezzi. Ingresso lire 2, Loggione lire 1, Un Palco lire 30, Sedie numer. nel palcoscenico e gallerie lire 2.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

PRESSO L'OTTICO **GIACOMO DE LORENZI** IN MERCATOVECCHIO N. 23

trovasi un assortimento di occhiali con lenti periscopiche d'ogni qualità e grado — cannocchiali da teatro e da campagna — termometri e barometri — vedute fotografiche — provini per ispiriti e per latte, nonchè mortaini di vetro e vetri copre — oggetti e porta-oggetti per le osservazioni microscopiche delle farfalle — *prezzi modici.*

NICOLA CAPOFERRI

in Udine Via Cavour N. 12.

Avvisa che gli è giunto un grande e copioso assortimento di Cappelli d'ogni qualità e di forme modernissime, tanto in Cilindri di seta che in feltro flanbard, fantasia, e inverniciati ad uso Inglese senza fusto, dei quali trovasi in grado di praticare prezzi moderatissimi ed i più limitati.

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

DI

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Aque di Pejo, Recoaro, Raineriane, S. Caterina e Vichy.
Deposito pel preparato dei bagni salsi del Fracchia di Treviso.
Siroppo di Bifosfolattato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.
Siroppo di Tamarindo pure del laboratorio.
Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre pei bambini, pei convalescenti, per le persone deboli od avanzate in età.
Oggetti in gomma, cinte delle primarie fabbriche, nonchè della propria.
Olii di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.
Estratto carne di Liebig.

« THE GRESHAM » Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

« DANUBIO » Assicurazioni contro i danni del fuoco.

AGENTE PRINCIPALE **ANGELO DE ROSMINI**, *Udine, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.*

FARMACIA IN VIA GRAZZANO

CONDOTTA DA

DE CANDIDO DOMENICO

VINO CHINA-CHINA-FERRUGINOSO.

Rimedio efficacissimo nelle **clorosi**, nelle difficoltà dei **mestrui**, nella **difterite**, nella **rachitide**, nei dissesti **nervosi** ed in tutto le malattie provenienti da povertà di sangue, sia per natura, sia per abuso di vito.
Tonico, corroborante, utilissimo nell' inappetenze e languori di stomaco.

SOCIETÀ BACOLOGICA TORINESE

C. FERRERI e Ing. PELLEGRINO

Sede in TORINO Via Nizza, 17 — Succursale in BOVES (Cuneo)

Cartoni seme bachi annuali verdi
originari Giapponesi pel prossimo allevamento.
Dirigersi in UDINE dall'incaricato signor *Carlo Piazzogna*, Piazza Garibaldi n° 13.

THE HOWE MACCHINE C. NEW-YORK

Riduzione di prezzo.

MACCHINE DA CUCIRE ORIGINALI AMERICANE.

ELIAS HOWE Jr — WHEELER e WILSON — James a braccio — Macchine a mano.

Esclusivo Deposito in UDINE piazza Garibaldi.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

Piazza del Duomo **LUIGI CONTI** Piazza del Duomo

UDINE.

Si eseguiscono Arredi per Chiesa ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cesellature ricche, e di una perfezione non comune.
Inoltre si rimettono a nuovo le argenterie uso Christoffe; come sarebbe a dire: posate, tejere, caffettiere, candelabri ecc. ecc.
Si riproducono medaglie, bassirilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della *galvano-plastica.*

La doratura e argentatura sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal *Conti*, riesce tanto solida e brillante che venne contradistinta dal Giurì d'onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nel 1831

Esercita i rami *Fuoco, Grandine, Vita, Tontine e Merci viaggianti per terra e per mare.*

Agenzia principale di Udine, via della Posta N. 28.

VENDITA

CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI ANNUALI

importati dalla

SOCIETÀ BACOLOGICA FRANCO-GIAPPONESE

E. JUBIN e C.°

Rappresentata in UDINE dal signor *Francesco Cardina* Via Porta-Nuova N. 15.

ALL'OROLOGERIA

DI

LUIGI GROSSI

in via Mercatovecchio N. 13

UDINE.

Trovasi un copioso assortimento di orologi d'oro e d'argento a remontoir e semplici, Orologi a pendolo regolatori da gabinetto, orologi da salon, da parete, sveglie ecc. a modici prezzi e garantiti per un anno. Tiene pure assortimento di Catene d'oro e d'argento tutta novità.

A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n° 5.

FILANDE A VAPORE perfezionate secondo gl'ultimi sistemi teorici e pratici.	MOTRICI A VAPORE.
POMPE PER GLI INCENDI.	TURBINE PER MOTRICI SISTEMA JONVAL.
POMPE a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.	CALDAJE A VAPORE di diversi sistemi e grandezze.
TRASMISSIONI.	TORCHI PER IL VINO.
PARAFULMINI A PREZZI LIMITATISSIMI.	FONDERIA METALLI OTTONE E BRONZO.

Lavoranzie in ferro per Ponti, Tettoje, Mobilie e generi diversi.

PREMIATA FABBRICA DI REGISTRI E COPIALETTERE

MARIO BERLETTI

Udine, via Cavour N. 18, 19.

In vista del sempre crescente smercio dei Registri Commerciali e libri da Copialettere, *i prezzi di tariffa* per questi Articoli vennero, dal 1° dicembre 1875, sensibilmente *ribassati*, mentre aumentando i mezzi di produzione e la lavoranzia, venne posta l'officina in grado di sempre meglio soddisfare alle esigenze dei signori committenti.

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

DI

ENRICO PASSERO

Udine, Mercatovecchio 19, primo piano.

Eseguisce qualsiasi lavoro di sua sfera per Arti, Commercio ed Industria. — Deposito assortito di etichette per vini e liquori.

CARTONI GIAPPONESI ORIGINARJ

ANNUALI A BOZZOLO VERDE E BIANCO

delle più distinte provenienze

da ANGELO de ROSMINI Via Zanon N. 2.

LUIGI TOSO

MECCANICO DENTISTA — Via Mercoria N. 5.

Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via S. Maria N. 23, a comodo d'ogni persona.

Rimette denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulganizzate in Cauciù e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.

Ottura i denti che sono bucati con metallo Catmium in oro ed in cimento bianco, pulisce i denti dal tartaro e calce che guastano e spogliano le gengive che per trascuratezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifrici, pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al flacone It. L. 1.30 — Acqua anaterina al flacone grande It. L. 2.00
Pasta Corallo " " 2.50 — " " " piccolo " 1.00

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.